

Festa della Riforma, 30 ottobre 2016 Piazza Martin Lutero, Roma

Predicazione del prof. Fulvio Ferrario

I Cor. 3,11

“Nessuno può porre altro fondamento rispetto a quello già posto, cioè Cristo Gesù”

Non si potrebbe essere più chiari: il fondamento unico, insostituibile, al quale la Riforma, esattamente come l’apostolo Paolo, si richiama, non è la Riforma stessa, bensì Gesù Cristo. Eppure, anche un messaggio così limpido può essere facilmente frainteso.

Questa parola è fraintesa quando è interpretata in primo luogo contro altri: Cristo e, ad esempio, non il papa; Cristo e non questa o quella dottrina altrui. La proclamazione di Paolo, invece, chiama alla propria conversione, alla critica di tutti i fondamenti umani, troppo umani, sui quali vorremmo costruire la nostra vita, come comunità (l’apostolo pensa qui in primo luogo alla chiesa), ma anche in quanto singoli e singole. La chiesa da riformare, nella quale riscoprire l’unico fondamento posto una volta per tutte, è la nostra chiesa evangelica. Il Signore, naturalmente, penserà anche alla conversione delle altre, ma la prima conversione è sempre la nostra. E’ senz’altro il modo migliore di celebrare la Riforma.

Per iniziare tale cambiamento, non abbiamo nessun bisogno di convocare qualche commissione che discuta per un anno su quali siano gli obiettivi o le priorità. Il fondamento è già posto e su di esso possiamo costruire. Ma che cosa significa costruire su Gesù? Su questo, la Riforma del Cinquecento ci può offrire alcune utili indicazioni. Le riassumerei così: significa scoprire il Cristo che ancora non conosciamo. Crediamo di conoscerlo, ma non è così. Questa è una critica alla nostra vita cristiana e, al tempo stesso, una buona notizia. E’ una critica, in quanto mette in discussione la presunzione di avere, per così dire, acquisito il messaggio: certo che lo conosciamo; semmai, ci piace pensare, il problema è come trasmetterlo agli altri. Falso. Cristo ci sorprende come colui che è ancora sconosciuto. Vuole sorprendere il nostro progressismo, ma anche il nostro tradizionalismo; il nostro liberalismo etico, ma anche il suo contrario, l’atteggiamento di eterno giudizio morale, anch’esso presente in mezzo a noi. Gesù critica le nostre sicurezze, ma anche l’abitudine di fare dell’eterno dubbio la scusa per non muoverci mai. Il fatto che non conosciamo Gesù, però, è anche un’evangelo, una buona notizia, una promessa: vuol dire che abbiamo appena iniziato a ricevere i suoi doni. Il meglio deve ancora venire. Dove cercarlo, e come? Solo alcuni suggerimenti.

La Riforma ha combattuto contro la paura. La paura del diavolo, contro il quale Lutero afferma di condurre una lotta serrata e quotidiana; ma anche la paura di Dio, di un Dio lontano, giudice e anzi giustiziere. Ebbene, il fondamento già posto, Cristo Gesù, ci permette di condurre la nostra lotta contro la paura. Certo, nell’Europa secolarizzata di questo inizio di XXI secolo nessuno ha paura del diavolo, né di Dio. Gli antichi demoni, tuttavia, si presentano in forme nuove. Un’intera generazione cresce nella paura di non avere un futuro, di essere condannata alla precarietà. Migliaia di persone fuggono dagli inferni del nostro tempo e devono temere il nostro egoismo irresponsabile, capace solo di erigere muri. Ma anche noi, che più o meno abbiamo trovato il nostro posto nella vita, siamo spesso prigionieri della paura del non senso, del tempo che scorre vuoto e inutile. E’ la paura dei ricchi, certo, di chi ha risolto il problema della sopravvivenza: ma non per questo è meno pericolosa. Tutti, infine, viviamo nella paura della vecchiaia e della solitudine che essa sembra portare. Di fronte a tutte queste paure cerchiamo di reagire con realismo, che però, troppo spesso, si trasforma in cinismo. Il fondamento, Gesù Cristo, viene a noi dicendo quello che ha detto ai suoi dopo aver vinto il potere della morte: non abbiate paura! Gesù ci viene incontro come colui che afferma che vale la pena soffrire per la sofferenza degli altri; vale la pena non rassegnarsi; vale la pena credere che Dio non sia indifferente rispetto al dolore del mondo. Costruire sul fondamento

che è Gesù significa non arrendersi al normale cinismo, bensì osare l'ingenuità benedetta e provocatoria delle Beatitudini. Gesù è il nostro fondamento nel futuro che Dio prepara.

Costruire su Gesù, in secondo luogo, significa scoprire con curiosità e passione il nostro Gesù e, al tempo stesso, il Gesù degli altri. Nessuna chiesa, nessuna spiritualità hanno il monopolio di Cristo. In genere, i grandi cristiani hanno capito e vissuto a fondo la pienezza di Gesù vivendone un aspetto. Francesco d'Assisi ha capito e vissuto la povertà. Lutero ha capito e vissuto il perdono dei peccati; Martin Luther King ha capito e vissuto il messaggio di liberazione da tutte le schiavitù. Ognuno ha costruito sull'unico fondamento, vivendone un aspetto, quasi come se fosse l'unico. Ognuno di loro è stato unilaterale. Ed è giusto così. Costruire sul fondamento di Cristo non vuol dire fare un compitino perfetto, tanto di preghiera e tanto di servizio, tanto di spiritualità e tanto di impegno sociale. No: significa invece vivere anche solo una "briciola" di Cristo, ma farlo con tutta la passione della nostra umanità, sapendo che in quella "briciola" il Signore del cielo e della terra mi chiama al suo servizio. Perché in una "briciola" di Cristo c'è la salvezza, una vita ricca, buona e piena. Solo, bisogna ricordare che la "nostra" briciola di Cristo non è contro le altre, non le esclude, non le critica. In ogni frammento c'è il tutto. E il tutto di Cristo è la presenza di Dio.

Questo è stata la Riforma, questo è la riforma alla quale siamo chiamati: l'incontro con Cristo, lo sconosciuto ben noto che vuole orientare la nostra vita. Un incontro affascinante, coinvolgente, ma anche sconvolgente, al quale vorremmo a volte sottrarci, ma che in qualche modo ci insegue e chiede di diventare la passione di una vita. Il Cristo della Riforma, la sfida e la passione della nostra vita, è annunciato da un grande testimone, Albert Schweitzer, con queste parole, che vi propongo e vi invito a mettere al centro della riforma della vostra esistenza e della vostra chiesa:

«Come uno sconosciuto e un innominato egli viene a noi, come venne sulla riva del lago a quegli uomini, che non sapevano chi fosse. Egli pronuncia la stessa parola: Tu però, vieni e seguimi!, e ci pone di fronte ai compiti che egli deve svolgere nel nostro tempo. Egli comanda. E a coloro che gli appartengono, saggi e stolti, egli si rivelerà in ciò che essi possono vivere, nella sua comunione, quanto a vivere in pace, operare, lottare e soffrire; ed essi sperimenteranno, come un mistero inespriabile, chi egli è...».

Amen